



Cinema per pensare e per far pensare

ALBERTO AGOSTI¹

Il professore cambia scuola (tit. originale *Les grands esprits*)

Regia: Olivier Ayache-Vidal

Soggetto: Olivier Ayache-Vidal

Sceneggiatura: Olivier Ayache-Vidal

Fotografia: David Cailley

Montaggio: Alexis Mallard

Musiche: Florian Cornet e Gadou Naudin

Paese: Francia

Anno: 2017

Durata: 106'

Formato: lungometraggio a colori

Distribuzione: PFA Films

Cast: Denis Podalydès (il professore François Foucault);

Abdoulaye Diallo (Seydou);

Pauline Huruguen (Chloé, la professoressa di musica);

Tabono Tandia (Maya, compagna di classe di Seydou)

La scuola è un argomento trattato sovente dal cinema francese, probabilmente perché in Francia il tema dell'educazione e quello della possibilità di integrazione sociale sono molto sentiti, ed è diffusa la consapevolezza che la scuola stessa possa e debba giocare un ruolo centrale nell'opera di edificazione di una cittadinanza coesa e solidale. Basti ricordare per esempio il bellissimo *Être et avoir*, delicato docufilm del regista Nicolas Philibert oppure il commovente *Les choristes*, del regista Christophe Barratier. Il film che questa volta si sottopone all'attenzione del lettore è frutto del lavoro di un regista da sempre attento ai temi sociali. Si tratta de *Il professore cambia scuola*, il cui titolo originale, ben più significativo, è *Les grands esprits*, tradotto in Inglese *The Teacher*. L'opera è di Olivier Ayache-Vidal, cineasta che fa precedere l'ideazione e la realizzazione delle sue opere cinematografiche da un'attenta attività di documentazione, che gli consente di realizzare film molto vicini alle realtà. Sovente, come è successo per *Il professore cambia scuola*, egli si immerge nei contesti in cui sono ambientati i suoi lungometraggi, vivendoci anche per periodi prolungati, due anni in questo caso. Questo suo modo di lavorare gli permette di ridimensionare la distanza tra la finzione e la realtà. *Il professore cambia scuola* è stato girato in un istituto superiore situato nel dipartimento di Seine-Saint Denis, il collège Barbara, nel comune di Stain, immediatamente a Nord-Est di Parigi. Il regista, durante le sue visite alla scuola, ha coinvolto nella progettazione del lavoro gli allievi, che hanno poi partecipato recitando nella parte di loro stessi. La qualità della recitazione del celebre attore francese Denis Padalydès e del sorprendente quindicenne Abdoulaye Diallo, che interpreta l'allievo Seydou, e degli altri attori, giovanissimi o meno giovani, unitamente ad una solida sceneggiatura e a un pregevole lavoro di montaggio, hanno consentito la preparazione di un prodotto 'trasversale', intendendo dire, che *Il professore cambia scuola* si presta ad essere utile strumento per insegnanti e per gli allievi, sia da un punto di stimolo pedagogico-didattico sia come punto di confronto sulle dinamiche che si verificano a scuola, tra allievi, tra insegnanti e tra allievi ed insegnanti. La storia è quella di un valente docente del Liceo Henri IV, prestigioso istituto

¹ Università degli Studi di Verona.

nel centro di Parigi, che accoglie allievi provenienti dalle classi sociali più elevate e più agiate, il quale viene invitato ad insegnare per un anno in un liceo situato in una zona dell'immediata periferia della Capitale. Per il professore non è solo un cambio di scuola, ma anche della sua vita professionale, e non solo. Accanto a ragazzi ben più difficili rispetto a quelli con cui era abituato a rapportarsi, capisce che occorre mettersi in discussione ed assume una postura clinica, ossia protesa verso i ragazzi, cominciando ad osservarli con partecipazione e ad ascoltarli in profondità. In tal modo il docente inizia ad interrogarsi, e a rivalutarsi, pur rimanendo saldamente e coerentemente aggrappato ad alcuni principi irrinunciabili e irremovibili, come la necessità, da parte degli allievi, di studiare molto e di imparare, senza sconti. Un problema che egli coglie però, cruciale sia per l'azione educativa sia per quella più propriamente finalizzata all'istruzione, che gli sta tanto a cuore, è quello dell'autostima, che quando è compromessa crea ad allievi già in difficoltà ostacoli a volte insormontabili, fino a portarli in alcuni casi all'atelifobia, ovvero la paura, che può diventare appunto patologica, di non essere all'altezza. Nel film viene evocata la teoria del luccio, che una volta frustrato nei suoi reiterati tentativi di divorare dei pesciolini che vede attraverso un vetro divisorio nello stesso acquario, rinuncia a cibarsene anche una volta che venga tolto tale vetro. Si tratta di uno dei passaggi cruciali e più stimolanti del film, da affrontare e discutere con i giovani, chiedendo loro se sia mai capitato di sentirsi mortificati, come il luccio, al punto di optare per la rinuncia. È il caso di Seydou, il giovane adolescente protagonista del film, che recita la parte dell'allievo scontroso, ribelle e refrattario a qualsiasi compito gli venga affidato. La sorella del professore, spiegandogli l'esperimento del luccio, aiuta il fratello a comprendere che il suo allievo è imprigionato nella gabbia della rassegnazione acquisita, una gabbia in cui si è ritrovato a furia di umiliazioni e brutti voti, una gabbia che lo porta a pensare di essere "un idiota". Si può ben comprendere come i giovani possano provare empatia per questo ragazzo, che pensa già in partenza di essere un perdente. Ciò che provoca un primo cambiamento nell'allievo fortemente caparbio, alla fine del film, è la dedizione altrettanto tenace del docente, a volte benevola e incoraggiante, a volte rigorosa e intransigente. Un passaggio molto problematico e delicato, seppur divertente, è quando il professore finge di non accorgersi di un sotterfugio architettato da parte di Seydou per avere un buon voto in uno scritto di dettatura, per poi contestare il malfatto al momento opportuno. Altrettanto emblematico il momento in cui il professore non esita a difenderlo a spada tratta dall'inaspettata e terribile, in quanto escludente e definitiva, sanzione che vorrebbe comminargli il Consiglio didattico: espellerlo dalla scuola per sempre per una bravata commessa durante la visita alla reggia di Versailles. Molto interessante risulta essere poi il tema dello studio e dell'impegno costante che il docente pretende con assoluta fermezza dai suoi allievi. Nel film il professore, sebbene capisca che ha a che fare con ragazzi e ragazze difficili, e che quindi deve assumere nei loro confronti un atteggiamento di maggiore attenzione dal punto di vista umano, non rinuncia però al suo punto di vista di professionista dell'insegnamento, ovvero che istruire è ineludibile in un'azione che miri a promuoverli davvero, ovvero a *'portarli avanti'* nella scuola come nella vita. Infatti il professore dimostra una capacità non comune nell'escogitare strategie didattiche 'contagiose', appassionanti, che un po' alla volta procurino, assieme all'acquisizione del sapere, anche il 'gusto' dell'apprendimento, il piacere dell'imparare per conoscere, quel gusto verso il quale il professore, all'inizio della pellicola, dimostra tutto il suo scetticismo, per non dire disprezzo. Sono poi molti altri i temi presenti nel film che possono essere presi in considerazione durante utili confronti in aula o in altri ambienti educativi. Per esempio la necessità, o meno, della severità; la funzione delle sanzioni, e l'assurdità dell'abuso ripetuto di tali forme di punizione; l'opportunità di cogliere nei ragazzi e nelle ragazze anche i bisogni di tipo emotivo, dando loro la possibilità di esprimersi per essere ascoltati in modo attento. Un aspetto del tutto stimolante, sempre sotto il profilo pedagogico, è la disamina non solo degli alunni, ma anche del professore. Dopo la visione, si può tentare infatti, con giovani spettatori, di valutare quali stati d'animo abbiano colto nell'insegnante, quali, ad esempio, la frustrazione nel constatare che agli allievi interessi poco o per nulla la sua materia e di riflesso il sapere al quale egli tiene tanto, ma anche la rabbia e il coraggio che egli dimostra quando si tratta di lavorare a favore dei suoi ragazzi. In questo modo il film si

presta ad essere adoperato in un dispositivo che guidi a prendere in considerazione il punto di vista del docente, e più propriamente, ed empaticamente, a immaginarsi nei suoi panni. Il regista sposa la teoria dell'importanza e del beneficio che le occasioni di 'decentramento' dal proprio io siano assolutamente proficue a chi è abituato, come i ragazzi a scuola, prevalentemente, se non addirittura unicamente, ad 'attendere' dall'insegnante, in una dinamica del 'tutto è dovuto', a senso unico. In conclusione si può asserire che si tratta di un'opera cinematografica di spessore, tale da promuovere pensieri e riflessioni utili, sia fra gli adulti, insegnanti, dirigenti scolastici, educatori, sia fra i più giovani. Sarebbe importante, inoltre, sottoporre la visione del film anche ai genitori, talvolta così poco comprensivi rispetto alle fatiche degli insegnanti e altrettanto poco propensi a stabilire con loro un'alleanza che sarebbe quanto mai utile e produttiva. Il film sembra voler stimolare e auspicare una collaborazione proficua e una solida sinergia tra chi apprende e chi insegna, tra i destinatari e tra gli erogatori dell'azione educativa e dell'istruzione.